
Restituiamo alla scuola il suo ruolo educativo

Autore: Marina Del Fabbro

Fonte: Città Nuova

Con la didattica a distanza, e la scuola in emergenza, l'educazione intesa in senso ampio, delegata alle istituzioni scolastiche, si è fermata o quasi. Bisogna cambiare e coinvolgere i vari attori e le istituzioni territoriali. La parola ai lettori.

Caro Direttore, **alla fine di questo secondo anno di scuola in emergenza sanitaria, è doverosa qualche riflessione.** Ma non tanto sulle strategie didattiche o sui supporti tecnologici cui ha fatto ricorso, su cui già è stato detto tantissimo, quanto sull'organizzazione scolastica vera e propria. Nella pandemia tutti si sono resi conto che, **quanto ad educazione, fermata la scuola si è fermato tutto: non solo l'istruzione** in senso stretto (discipline curriculari) **o la socializzazione, ma anche ogni altro tipo di educazione:** affettiva, alimentare, stradale... anche esse delegate *in toto* alla scuola. Ma **questa progressiva trasformazione della scuola in una sorta di contenitore educativo onnicomprensivo non va affatto bene.** Era una cosa già ben nota, ma la crisi dovuta al Covid lo ha reso assolutamente evidente a tutta l'opinione pubblica. Certamente durante l'emergenza sanitaria non si poteva far molto, ma adesso sì: si può e si deve. È necessario un vero e proprio cambio di impostazione che faccia passare la società italiana dalla colpevole e deresponsabilizzante delega educativa in cui è scivolata ad un **"villaggio educativo"** in cui ciascuno svolga quella parte di compito educativo che gli è propria. Perché se l'educazione dei giovani è compito primario della famiglia, in seconda battuta lo è di tutta la società. Come dice, infatti, un saggio proverbio africano "Per educare un bambino ci vuole un villaggio". Ed è vero. **Si provveda quindi a livello ministeriale: si tratta di responsabilizzare e attivare corpi intermedi, associazioni, realtà varie** (culturali, volontariato, scientifiche, lavorative...), ma anche Istituzioni presenti sul territorio nazionale e locale a fare la propria parte nella consapevolezza che tutti, ma proprio tutti, accanto alla loro specifica *"mission"*, qualsiasi essa sia, **hanno anche una inalienabile "mission" educativa.** Educazione sanitaria, educazione alla pace, ambientale... la impartiscano coloro che sono competenti e operano nel settore. E non (solo) perché "costretti" da una auspicabile direttiva ministeriale orientata in questo senso, ma perché sono consapevoli del loro dovere educativo nei confronti dei giovani. Ovviamente adeguatamente preparati, con monte-ore, metodi e contenuti ben definiti e monitorati. Ma, fondamentale questo, non per libera iniziativa di Collegi docenti particolarmente volenterosi e nemmeno nelle ore curriculari (e quindi nuovamente su responsabilità e carico della scuola e a discapito delle lezioni scolastiche vere e proprie), ma di *default*, come dovere proprio di tutti gli attori presenti sul territorio. Ben programmate **"esperienze educative diffuse"** anche presso teatri, musei... centri sportivi, impianti industriali (ad esempio per la sicurezza sul lavoro, per i diritti dei lavoratori), cooperative sociali (per integrazione, accoglienza, solidarietà...) dovrebbero obbligatoriamente rientrare nel curriculum di ogni studente italiano e **potrebbero avvenire nei pomeriggi o al sabato a completamento (o sostituzione) dei "compiti per casa"**. Cambiamento non da poco, da preparare gradualmente, organizzare bene, monitorare, verificare e ricalibrare, ma assolutamente necessario. E la scuola? Che compito resterebbe in questo contesto alla scuola? Il suo compito proprio e cioè **educare i giovani attraverso il patrimonio culturale (umanistico, tecnico-scientifico, artistico), guidarli a decodificare le esperienze della vita, dare loro un senso** e analizzarle criticamente, aiutandoli a superare la frammentarietà per costruire sistemi di pensiero forti. **Marina Del Fabbro** Insegnante, presidente sezione UCIIM di Trieste